

Il test di quaresima (II domenica quaresima - B)

La richiesta del sacrificio d'Isacco, il figlio unigenito tanto atteso e amato d'Abramo, è una storia che ci fa problema. Come può il nostro Dio, così buono e tenero, chiedere un sacrificio umano? Già solo l'idea ci fa rabbrivire. Reazione pienamente giustificata. Ma, ricordiamoci che la rivelazione di Dio si fa nella storia degli uomini, e ai tempi di Abramo (circa duemila anni avanti Cristo), i sacrifici umani agli dei erano possibili e praticati. Per questo motivo Abramo non fa nessuna "obiezione di coscienza" davanti alla richiesta di Dio...

Ma è soprattutto il finale a lieto fine, che ci rincuora e ci fa ricredere: "No, non ci siamo sbagliati di Dio. È sempre lo stesso. Buono e tenero. Egli infatti non voleva il sacrificio di Isacco, ma solo mettere alla prova Abramo, per tastare il grado d'obbedienza alla sua volontà".

Ora che ci siamo tranquillizzati, cerchiamo di approfondire il senso di questa prova. Che cosa rappresenta Isacco per Abramo? Isacco, in quanto figlio maschio, era colui che garantiva il "futuro" di Abramo, il suo ricordo nel susseguirsi delle generazioni. Senza un figlio maschio, infatti il nome del padre si perde nel tempo. Per cui Dio, sottoponendo Abramo alla prova del sacrificio del figlio, vuole fargli capire che chi garantisce il futuro di Abramo non è Isacco, ma è Dio... Solo Dio infatti ha il potere di ricordare in eterno il nome di Abramo, come il nome di ciascuno di noi...

La prova di Abramo serve perciò a scongiurare il rischio di "idolatrare" il figlio Isacco, facendogli occupare nel cuore, quel posto di primato che di diritto spetta a Dio. Vengono in mente quelle parole di Gesù, pronunciate nel contesto della persecuzione in ragione della fede: «*Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me*» (Mt 10,37).

Il senso della prova di Abramo è dunque una purificazione del cuore. Si tratta di riconoscere che tutto ciò che noi abbiamo viene da Dio. È un suo dono. Isacco è un vero e proprio dono di Dio, visto che Abramo l'ha avuto ormai vecchio, quando sembrava naturalmente impossibile concepire un figlio (sua moglie, Sara, era per di più sterile).

Vi propongo allora di fare questo esercizio spirituale. Immaginiamo Dio Padre che dall'alto dei cieli ci chiama e ci dice: "Raffaele, fammi una lista delle persone che ami di più, la cui presenza ti dà gioia e felicità. Ora dimmi, se te lo chiedessi, sei pronto a rinunciare al loro affetto?". Passiamo subito con carta e penna per compilare la lista... scorgo infatti nei vostri occhi che non vedete l'ora di fare questo test...

Non abbiate paura. Lo scopo di questo esercizio spirituale non è perdere i nostri affetti più cari, ma è purificare il cuore da ogni tentazione di "possesso" esclusivo e soprattutto dal rischio di trasformarli in idoli, mettendoli al posto di Dio. Infatti, dopo aver consegnato la lista a Dio e aver compiuto questo "sacrificio" di distacco, Egli la prenderà e guardandoci negli occhi ci dirà con amore: "Non temere. Io non voglio toglierti questi affetti preziosi. Voglio solo ricordarti che essi sono un mio dono. Essi appartengono prima a me e poi a te. Rispettali e amali, sempre nella libertà, nella gratuità e nella gratitudine..."

Superata con successo la prova, il brano del sacrificio di Isacco ha ancora un altro messaggio importante da comunicarci. I padri della Chiesa, illuminati dallo Spirito Santo, hanno letto il sacrificio di Isacco come "profezia" del sacrificio di Gesù sulla croce. Gesù è quell'Isacco che, docile e senza fare obiezioni, sale sul Calvario pronto a immolarsi per noi... Come Isacco sale sul monte Mòria, portando sulle sue spalle la legna per il sacrificio, così Gesù sale al Calvario, portando sulle sue spalle la croce di legno... L'ariete sacrificato da Abramo, al posto del figlio, è simbolo di Gesù, l'Agnello immolato sulla croce: «*Egli [...] non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui*» (Rm 8,32).

Ecco allora la chiave per leggere il senso della nostra prova degli affetti. Per il fatto che Gesù «è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi» (Rm 8,34), è Lui il nostro presente e il nostro futuro. Per evitare l'idolatria degli affetti, che atrofizza il nostro cuore, e non ci permette di amare liberamente e gratuitamente, vi propongo un secondo esercizio spirituale. Pensate alle persone che

Il test di quaresima (II domenica quaresima - B)

amate, immaginate Gesù in persona che ve le presenta e ve le offre in dono. Ogni volta che entrate in relazione con loro, immaginate che Gesù sia lì tra voi, a ricordarci che per essere una relazione d'amore benedetta da Dio deve essere vissuta "per Cristo, con Cristo e in Cristo", e offerta al Padre nello Spirito Santo...

Quest'amore benedetto da Dio ci riempie di gioia e di felicità. Ci fa salire sul monte Tabor, per farci esclamare con Pietro: «*Rabbi, è bello per noi essere qui*» (Mc 9,5). L'amore di Gesù ha il potere di purificare ogni rapporto, rendendolo candido e bianco, più della neve.

Dal monte Mòria, al monte Calvario, al monte Tabor. Un cammino di profonde ascensioni del cuore. È il percorso della Quaresima e della Pasqua...